

COMUNITÀ

Dialoghi

La laurea «per finta» di Jonella Ligresti

Luigi Cancrini
psiciatra
e psicoterapeuta



I giornali hanno ricordato il presunto conferimento, nel 2007, di una laurea ad honorem alla figlia di Ligresti, Jonella. Va detto che le università possono solo proporla però e in quel caso Fabio Mussi, all'epoca ministro dell'Università e Ricerca, negò l'autorizzazione per «assenza di meriti culturali». L'ateneo di Torino diede ugualmente corso alla cerimonia, pur essendo evidente l'inesistenza giuridica del titolo...
GIUNIO LUZZATTO

L'Ateneo invocò, motivando la sua decisione, l'autonomia delle università. Senza rendersi conto del ridicolo cui si esposeva? Chi nelle università ha lavorato e sofferto per tanti anni sa bene, tuttavia, quanto il potere politico e il potere del dio denaro si siano infiltrati nei nostri atenei: a livello dei loro organi decisionali e a livello di carriera dei

docenti. Con eccezioni importanti ma con il risultato di una credibilità sempre minore del sistema universitario nel suo complesso. Di fronte agli studenti costretti, per accedere ai corsi di laurea più prestigiosi, a prove sostanzialmente prive di senso e, una volta entrati, a una situazione in cui tasse alte e carenza grave di strutture per il diritto allo studio rendono l'università italiana una delle più arretrate in Europa. Mese di maggio, open day della Sorbona a Parigi, una madre italiana chiede conto a una studentessa francese della durezza degli studi e della selezione cui essa dà luogo fin dall'inizio e si sente rispondere con orgoglio che la Francia investe sugli studenti, che i loro studi sono praticamente gratuiti e che è giusto chiedere molto a ognuno di loro. Fra Torino e Parigi ci sono solo le Alpi. Voi ve l'immaginate Ligresti alla Sorbona?

Dio è morto

Canzoni permanenti e un'estate già archiviata

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



L'ESTATE SENZA FINE POI FINI; ERA D'ESTATE MA ERA MOLTO TEMPO FA; ESTATE SEI CALDA COME I BACI CHE HO PERDUTO; e la chiamano estate; era il tempo delle more; una estate fa c'eri solo tu; settembre tornerà senza sole; sta finendo un'estate al mare; tutti al mare a mostrar le chiappe chiare; uno scandalo al sole; in questa estate d'amor...

Adesso che anche questa soglia è varcata, che facciamo? Ce la facciamo a portare i bambini a scuola? Abbiamo una prospettiva su cui impegnarci? Abbiamo il senso di cosa è giusto e cosa non lo è? Vogliamo difendere l'idea che la legge è uguale per tutti? Ci va di impegnarci ogni giorno? Il nostro lavoro ci appassiona ancora? Tutti quelli che abbiamo davanti agli occhi sono fratelli, compagni e amici o estranei, rivali e nemici? Possono campare o morire e non ci riguarda? Ora che non c'è una estate da maledire e un amore da dimenticare e una sabbia bollente che faccia pausa e rimandi ad un pomeriggio più fresco ogni scelta, che faremo? Proprio ora che ci dovremmo rimettere in pista, freschi di barba appena fatta e camicia al profumo di bucato, ora che ci spiegano che il compromesso è l'unica strada, a che vale inseguire una strada densa di tensione civile? Che voglia abbiamo di incolonnarci sulla tangenziale, di seguire i tg o inorridirci per l'ennesimo efferato delitto?

Ora che il treno affollato del mattino è già pronto per il ritardo e la mensa col vassoio a caccia di un angolo di tavolo ci attende per la coda, che voglia abbiamo di recuperare le ore perse strisciate sul badge?

Le canzoni di questa estate, vedrete, le dimenticheremo presto, eppure le abbiamo nelle orecchie fino all'assuefazione e alcune non erano male... Ma quelle più antiche non sono più di nessuno, sono dell'estate e l'estate era tanto tempo fa. Ieri notte, però, siamo andati a vedere la Luna sulla collina che domina il Golfo di Policastro, a Santa Maria del Soccorso, più di mille metri a picco sul mare. Lì c'era solo silenzio e le canzoni erano tutte nella testa. Una bimba dolce e morbida sulle spalle mi ha sussurrato: «Papà, quando tramonta la Luna, la voglio vedere...». «Per te mai, amore, solo un po' di nuvole bianche che andranno via con un soffio. Dai... soffiamo!». La Terra soffia alla Luna, la allontana e la tiene in orbita. Così è la vita.

L'intervento

Moro e Berlusconi Due casi così distanti

Rocco Cangelosi



IL PDL INVOCALO STATO DI EMERGENZA E L'ECCEZIONALITÀ DELLA SITUAZIONE VENUTASI A CREARE INTORNO AL PROBLEMA DELLA COSIDDETTA AGIBILITÀ POLITICA DI BERLUSCONI. Nella storia della Repubblica le parole «emergenza» e «stato di eccezione» erano state pronunciate una sola volta, e in ben altre circostanze, trentacinque anni fa al tempo del rapimento di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse. Allora come ora c'era un governo di solidarietà nazionale e

un leader politico da salvare. Ora come allora lo Stato e le sue istituzioni si giocano la credibilità e la fiducia dei cittadini, ma per molto meno. Ora come allora si contrappongono il partito della trattativa e il partito della fermezza. Entrambi trasversali, entrambi rappresentativi di un approccio diametralmente opposto alla cosa pubblica.

In quel lontano e tragico 1978 il partito della fermezza prevalse assumendosi la responsabilità storica di salvaguardare l'integrità dello Stato e dei suoi principi costituzionali, nonostante la minaccia, divenuta purtroppo realtà, dell'esecuzione da parte delle BR del leader della Dc. Con la scomparsa di Moro ebbe termine l'emergenza e l'innaturale governo di solidarietà nazionale formato da comunisti e democristiani.

A differenza di allora Berlusconi non è prigioniero delle Brigate Rosse, né la sua vita è in pericolo. Egli è stato semplicemente dichiarato colpevole davanti alla legge dopo un giudizio di terzo grado. Il partito della trattativa non è impegnato nel tentativo di salvare la vita di Berlusconi, è impegnato nella ricerca di impraticabili escamotage per non dare esecuzione a una senten-

za definitiva. Incuranti dei danni che un compromesso, qualunque esso sia, apporterebbe alla credibilità delle pubbliche istituzioni, i fautori dell'eccezione costituzionale e giudiziaria in favore del loro leader minacciano la crisi di governo, le dimissioni in massa e altri atti eversivi.

Tutto questo, anche a costo di una crisi di governo, dovrebbe essere già di per sé sufficiente per porre fine a questo dibattito surreale che pone il nostro Paese alla berlina di fronte ai nostri partner e alleati e ci scredita sul piano internazionale.

Difficilmente lo Stato repubblicano, nato dopo la resistenza e improntato al principio della uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, potrà sopravvivere allo sconvolgimento che provocherebbe una qualsiasi interpretazione di comodo della normativa vigente.

Se la fermezza prevalse di fronte ai tentativi di concedere la grazia ai terroristi in carcere in cambio della vita di Moro, come potremmo accettare di barattare la credibilità dello Stato in cambio dell'agibilità politica di Berlusconi e della conseguente stabilità di questo governo?

L'intervento

Beni confiscati: difendere un patrimonio sociale

Davide Pati



LA RECENTE DECISIONE DELL'AGENZIA NAZIONALE PER L'AMMINISTRAZIONE E LA DESTINAZIONE DEI BENI SEQUESTRA TI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI METTERE IN VENDITA L'AZIENDA AGRICOLA SUVIGNANO, IN PROVINCIA DI SIENA, ha riproposto all'attenzione pubblica la necessità di salvaguardare il principio del riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie.

Questa vicenda, infatti, ha suscitato la reazione (una eventualità che può essere ancora scongiurata evitando quella che sarebbe - al di là delle intenzioni - a tutti gli effetti una sconfitta dello Stato) degli enti locali e dei rappresentanti del mondo dell'associazionismo, del sindacato e della cooperazione, confermando la tesi che i beni confiscati devono essere sempre considerati un'opportunità di coesione territoriale, di sviluppo di reti relazionali e di lavoro vero per i giovani.

Grazie all'uso sociale dei beni confiscati, infatti, pur tra limiti e difficoltà ancora da superare, sono tante le associazioni e le cooperative sociali che in questi anni hanno operato per restituire, concretamente, alla collettività ville, appartamenti e terreni agricoli sottratti ai patrimoni dei boss. Valorizzare queste esperienze, sostenerle nei loro sforzi, significa affermare, nell'impegno quotidiano, che la legalità conviene. Per queste ragioni l'uso sociale dei beni immobili confiscati deve restare una

priorità assoluta, risolvendo i problemi che esistono ed evitando pericolose scorciatoie, come quelle della vendita, che può essere prevista solo in situazioni eccezionali.

Sono stati numerosi in questi giorni gli appelli a non procedere alla vendita della più grande azienda agricola confiscata in Italia e a riprendere il percorso avviato dal tavolo istituzionale presso il ministero dell'Interno, con la Prefettura di Siena, la Regione Toscana, la Provincia di Siena e il Comune di Monteroni D'Arbia, che andava nella direzione di una sua restituzione alla collettività, salvaguardandone i posti di lavoro presenti. A maggior ragione del fatto che si tratta di una delle poche aziende in Italia che, in seguito alla confisca, è riuscita a continuare la sua attività economica.

La quasi totalità delle aziende è destinata, invece, al fallimento e alla liquidazione. Le cause di questo vero e proprio «spreco di legalità» sono diverse: tempi lunghi dal sequestro alla confisca definitiva; fornitori che chiedono di rientrare immediatamente dei loro crediti; banche che chiudono i «rubinetti»; amministratori giudiziari spesso senza strumenti, risorse e competenze specifiche. Il risultato è uno e inaccettabile: la chiusura delle aziende confiscate, con i relativi licenziamenti.

Il lavoro prezioso e importante fin qui svolto dalla magistratura, da quegli amministratori giudiziari che si dedicano al loro compito con passione e generosità, dall'Agenzia nazionale, non basta. Trasformare ogni azienda sottratta alle mafie in una risorsa in grado di sostenere il Paese in un momento di grande difficoltà economica e sociale è un risultato che si può raggiungere con l'approvazione in tempi rapidi della proposta di legge di iniziativa popolare *Io riattivo il lavoro*, depositata in Parlamento e la definizione di modifiche legislative finalizzate a:

a) introdurre agevolazioni contributive per il mantenimento dei dipendenti e per l'assunzione di nuova forza lavoro ove necessaria;

b) prevedere un sistema di welfare che consenta ai lavoratori di essere utilmente ricollocati sul

mercato del lavoro nel caso di chiusura dell'azienda (ammortizzatori sociali in diuersa);

c) sostenere con incentivi economici la nascita delle cooperative dei lavoratori dell'azienda;

d) istituire una quota del Fondo nazionale di garanzia per le Piccole e Medie Imprese per l'accesso al credito sia delle aziende sia dei soggetti - associazioni e cooperative sociali - che gestiscono beni confiscati e necessitano di effettuare investimenti.

Nel contempo bisognerebbe riprendere anche la proposta formulata dallo stesso Prefetto Giuseppe Caruso, direttore dell'Agenzia nazionale, «di estendere alle aziende la disciplina oggi dettata per i beni immobili e consentire allo Stato e agli Enti territoriali di acquisire a titolo gratuito le aziende confiscate».

C'è, quindi, bisogno di un intervento serio e immediato del Governo e del Parlamento. Va risolta in maniera definitiva la questione legata ai gravami ipotecari sui beni immobili ancora in gestione all'Agenzia nazionale. Vanno utilizzate tutte le liquidità e i soldi confiscati alla criminalità organizzata e che confluiscono nel Fondo unico giustizia. Vanno assegnate adeguate risorse alle sezioni *Misure di prevenzione dei Tribunali*. Non è possibile che a gestire milioni di euro sequestrati e confiscati ai boss a Palermo, Reggio Calabria, Caserta, Bari, Roma e Milano ci siano pochissimi giudici e assistenti giudiziari.

La stessa Agenzia nazionale, istituita nel 2010, ha ancora le mani legate. Per essere in grado di lavorare con serenità ed efficacia, ha bisogno di risorse, di un organico superiore rispetto alle trenta persone di ruolo e alle cento persone a comando e distacco oggi previste. Il consiglio direttivo, inoltre, deve essere integrato con i due esperti in materia di gestioni aziendali e patrimoniali.

Infine, i dati disponibili e l'esperienza maturata ci conducono ad un'importante considerazione: la tematica del riutilizzo dei beni confiscati non può essere più relegata ad un ruolo di semplice e simbolica testimonianza. I beni e le aziende confiscate

costituiscono ormai risorse diffuse sul territorio, utili a fungere da volano per interventi organici e strutturati di sviluppo locale.

Fra le criticità riscontrate, infatti, vi è quella di addossare l'intera responsabilità dell'operazione di valorizzazione del bene confiscato al soggetto proprietario (il Comune) oppure al soggetto gestore (associazione o cooperativa sociale). Nella grande maggioranza dei casi i beni sono localizzati in Comuni di piccole dimensioni che non dispongono né delle risorse né delle competenze necessarie ad affrontare un impegno così gravoso. Inoltre, in molti casi nei piccoli comuni non è possibile avere quei margini di sicurezza e di protezione dalle pressioni criminali e mafiose. Numerosi sono, ancora oggi, gli atti di intimidazione delle mafie e i tentativi di inquinare le procedure di assegnazione tramite prestanomi.

Sarebbe necessario, pertanto, ipotizzare soluzioni idonee ad offrire agli enti locali un supporto costante e qualificato in fase progettuale, implementare metodologie e strumenti di coinvolgimento di tutti gli attori economici e sociali, introdurre agevolazioni e incentivi specifici per l'imprenditorialità giovanile. In questo senso va nella giusta direzione la destinazione - nel decreto lavoro approvato prima di Ferragosto - di 80 milioni di euro, nel triennio 2013-2015, finalizzati alla valorizzazione dei beni pubblici, in particolare i beni confiscati alle mafie, grazie al Piano di Azione e Coesione. Così come la destinazione dei fondi comunitari gestiti dallo Stato e dalle Regioni, prevista dalla bozza di accordo di partenariato per la programmazione 2014-2020, predisposta dal Ministero della coesione territoriale.

Solo in questo modo si potrà scongiurare il pericolo di una loro inutilizzazione e si potranno - a tutti gli effetti - considerare uno strumento di sviluppo comunitario in termini di antimafia sociale, di occupazione, di inclusione, di miglioramento della qualità della vita e di partecipazione attiva. Di generazione di fiducia e speranza per la sconfitta delle mafie e della corruzione nel nostro Paese.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 agosto 2013 è stata di 76.847 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012